

CCXVII.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 11 NOVEMBRE 1954

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Delega al Governo per l'emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato. (1068) .	13981
PRESIDENTE	13981
CIANCA	13981
CALANDRONE PACIFICO	13985
BARONTINI	13989
Proposte di legge (<i>Annunzio</i>)	13979
Proposte di legge (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	13980
GHISLANDI	13980
SCAGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	13980
BERNARDI	13980
ROCCHETTI, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	13981
Per lo svolgimento di interrogazioni:	
MAGLIETTA	13979
TOGNONI	13980
PRESIDENTE	13980

La seduta comincia alle 11.

GLOLITTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 19 ottobre 1954.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dai deputati Faletti e Dosi:

« Modifiche alla legge 24 febbraio 1953, n. 90, sulla rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro » (1225);

dal deputato Pagliuca:

« Modifiche al regio decreto-legge 30 dicembre 1937, n. 2411 » (1226);

« Istituzione presso l'Amministrazione centrale del Ministero della difesa-Esercito di ruoli organici tecnici di traduttori-interpreti di gruppo A e B » (1227).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del regolamento — la data di svolgimento.

Per lo svolgimento di interrogazioni.

MAGLIETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

MAGLIETTA. Signor Presidente, la stampa ci ha informati stamane di un grave fatto verificatosi a Castellammare di Stabia, dove 200 lavoratori sono stati intossicati a seguito del consumo di vivande guaste in una mensa aziendale. Poiché l'episodio, secondo le

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 NOVEMBRE 1954

notizie giornalistiche, sembra aver assunto proporzioni notevoli e poiché il fatto si collega con degli antecedenti, vorrei pregare la Presidenza di invitare il Governo a fornire alla Camera informazioni sicure circa l'episodio e circa la situazione dei ricoverati nell'ospedale, nonché sui provvedimenti che eventualmente ha adottato o intende adottare. Sull'argomento presento un'apposita interrogazione.

PRESIDENTE. La Presidenza interpellerà il Governo.

TOGNONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

TOGNONI. Questa mattina ho presentato un'interrogazione al ministro dell'industria e del commercio circa i gravi avvenimenti della miniera di Ribolla: chiedo di conoscere quando il Governo intende rispondere, tenuto anche conto del fatto che un mese fa avevo presentato altra interrogazione, di tenore analogo, alla quale finora non ho avuto risposta.

PRESIDENTE. Interpellero il ministro competente.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di tre proposte di legge.

La prima è quella dell'onorevole Iozzelli:

« Immissione in ruolo degli insegnanti mutilati, invalidi e orfani di guerra ex combattenti ». (435).

Poiché l'onorevole Iozzelli non è presente, lo svolgimento della proposta di legge sarà posto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

La seconda è quella degli onorevoli Villa e Ghislandi:

« Assunzione in ruolo degli insegnanti elementari e delle scuole medie fuori ruolo mutilati e invalidi di guerra ». (765).

L'onorevole Ghislandi ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

GHISLANDI. La mia proposta di legge mira al compimento di un atto di giustizia e di riconoscenza da parte dello Stato nei riguardi degli insegnanti medi ed elementari mutilati e invalidi di guerra. Un provvedimento analogo è stato preso dalla Camera anni fa in favore delle vedove dei caduti.

A maggior ragione noi lo domandiamo anche per i mutilati e gli invalidi di guerra: dico a maggior ragione, non per la gravità maggiore o minore del sacrificio, ma per il semplice fatto che se le insegnanti, vedove dei caduti, erano, almeno in precedenza al

loro lutto, nella possibilità di prepararsi agli esami di concorso, viceversa i mutilati e gli invalidi in servizio di guerra o nella degenza presso gli ospedali non furono in grado di fare quello che viceversa avrebbero fatto, se fossero rimasti, in quel frattempo, alle loro case.

Non domandiamo d'altronde un privilegio particolare, in quanto si richiede la attività di servizio, per almeno tre anni di insegnamento. Credo che il provvedere in questo senso costituisca un dovere per lo Stato e penso perciò che la Camera vorrà prendere in considerazione oggi, ed approvare in seguito, la nostra proposta di legge.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il parere del Governo è nettamente contrario all'accoglimento di questa proposta di legge, così come di tutte le altre analoghe che sono state presentate. Pur non opponendomi alla presa in considerazione, non posso pertanto non esprimere al riguardo le più ampie riserve.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Villa.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con la consueta riserva per la sede.

La terza proposta di legge è quella di iniziativa del deputato Bernardi:

« Ricostituzione della pretura di Magenta. (1016).

L'onorevole Bernardi ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

BERNARDI. L'antica pretura di Magenta venne soppressa dai fascisti: se ne chiede ora la ricostituzione. Questa appare tanto più opportuna, in quanto, in primo luogo, Magenta è una città di grande importanza agricola, commerciale e industriale; in secondo luogo, per il gran numero di vertenze giudiziarie di cui la nuova pretura avrebbe la competenza territoriale; infine perché le località del mandamento di cui si chiede la ricostituzione non hanno alcun collegamento diretto con le preture di Abbiategrasso e di Rho, cui erano state, a seguito della soppressione della pretura di Magenta, assegnate.

Il comune di Magenta si impegna inoltre a provvedere direttamente alle spese occorrenti per i locali e l'arredamento.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 NOVEMBRE 1954

Sarei infine molto grato all'onorevole Presidente se, qualora la presa in considerazione venga accordata, volesse assegnare la mia proposta di legge alla III Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

ROCCHETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo non si oppone alla presa in considerazione di questa proposta di legge, ma deve far rilevare il suo vivo contrasto nei confronti di essa, come di tutte le altre proposte del genere, le quali si propongono il problema della costituzione di uffici giudiziari in via occasionale e contingente, mentre è evidente che alla creazione di nuovi uffici si potrà provvedere solo in sede di revisione generale delle circoscrizioni giudiziarie.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Bernardi.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con la consueta riserva per la sede.

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Delega al Governo per l'emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato. (1068).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge-delega.

È iscritto a parlare l'onorevole Cianca. Ne ha facoltà.

CIANCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'accingermi a svolgere questo mio breve intervento, debbo confessare di provare un senso di disagio e di sgomento di fronte all'atteggiamento del Governo nel presente dibattito e, quello che più sorprende, dei parlamentari della maggioranza, che sono anche sindacalisti e conoscono quindi quale sia l'opinione generale dei pubblici dipendenti in ordine alla legge-delega. Atteggiamento caratterizzato da una predeterminata volontà non soltanto di sostenere, in sé e per sé, l'istituto della delega legislativa e l'assoluta, improrogabile necessità di provvedere a determinare le norme relative allo statuto dei pubblici dipendenti, ma di respingere qualsiasi emendamento presentato allo scopo di meglio determinare ed

esprimere la volontà del Parlamento circa il modo di regolare legislativamente la materia delegata, è veramente sconcertante e deprimente e tende a rendere vano il presente dibattito, avvilendo così la stessa funzione del Parlamento.

Dopo che la nostra parte aveva, e al Senato e qui in Commissione, illustrato i motivi della sua opposizione di principio alla concessione al Governo della delega legislativa in una materia così delicata e importante, che non soltanto riguarda le esigenze e i diritti di oltre un milione di cittadini, ma investe gli interessi profondi e permanenti dello Stato, poteva essere risparmiato o ridotto il tempo dedicato a questo dibattito se fosse stata accolta la proposta pregiudiziale dell'onorevole Di Vittorio.

L'onorevole Di Vittorio, con la sua proposta, superando la questione di principio, invitava il Governo e la maggioranza ad accettare l'introduzione, nel disegno di legge, di emendamenti che possono effettivamente garantire l'osservanza da parte del Governo, nella emanazione delle norme delegate, dei principi e dei criteri indicati dal Parlamento, sia per quanto attiene allo stato giuridico dei dipendenti pubblici, sia per quanto attiene al trattamento economico.

Inconsistente e pretestuosa è la giustificazione data dal Governo e dalla maggioranza del rigetto di ogni e qualsiasi emendamento con l'esigenza di far presto e di non perdere tempo. È veramente singolare questa opinione! Si respingono gli emendamenti, si rinuncia — come hanno fatto alcuni parlamentari della maggioranza — a talune questioni fondamentali, addirittura a precisi impegni e mandati, soltanto perché non si vuole perdere tempo.

Quindi, apportare ad una legge-delega su di una materia così delicata e complessa gli emendamenti necessari per meglio precisare i principi e i criteri cui il Governo si deve uniformare nella promulgazione delle norme delegate, sarebbe una perdita di tempo! Edificante davvero l'opinione che in tal modo si manifesta nei confronti del Parlamento! Inconcepibile e fortemente lesiva del prestigio del Parlamento tale posizione in linea di principio, è parimenti falsa ed inconsistente in linea di fatto.

La proposta dell'onorevole Di Vittorio, fatta all'apertura del presente dibattito, qualora fosse stata accettata, avrebbe permesso una rapida conclusione dei nostri lavori.

Cosa è stato chiesto con la proposta dell'onorevole Di Vittorio? È stato chiesto che,

di fronte alla mancanza di criteri concreti e di norme precise, fossero determinati in modo chiaro e incontrovertibile tre punti fondamentali della legge: trattamento economico, garanzie giuridiche dei dipendenti pubblici, misure per l'eliminazione o la limitazione dell'avventiziato. A questa proposta, seria, positiva, dettata da un alto senso di responsabilità e da una profonda sensibilità per le esigenze dei dipendenti pubblici, il Governo e la maggioranza hanno opposto il muro di gomma del loro imbarazzato silenzio. La responsabilità se questo dibattito si protrae è pertanto — occorre ribadirlo — del Governo e della sua maggioranza.

Onorevole Bozzi, ho letto con molta attenzione, posso anzi dire di avere studiato la sua relazione e di averlo fatto con animo scevro da ogni preoccupazione o prevenzione politica. Ebbene, nonostante la sua indiscussa abilità e la sua profonda competenza giuridica, mi sembra che ella non abbia potuto eliminare alcuni elementi contraddittori che qua e là traspasano e che compromettono la tesi che ella si è preso l'assunto di voler dimostrare.

Non è certo mia intenzione confutare sul piano squisitamente giuridico la tesi di perfetta costituzionalità del presente disegno di legge. Altri colleghi l'hanno fatto con chiara dottrina e precise argomentazioni. Per questo aspetto, mi voglio soltanto limitare ad alcuni punti della sua relazione perché sembrano a me, almeno dal punto di vista di una logica corrente, degni di rilievo.

Ella, onorevole Bozzi, nelle sue considerazioni preliminari, osserva che i maggiori difetti dell'attuale ordinamento statale vengono generalmente ravvisati: in un esagerato rispetto delle forme e nell'antiquato sistema dei metodi di lavoro; nell'eccessivo accentramento delle funzioni; nell'assunzione da parte dello Stato di compiti che potrebbero essere affidati a enti minori e, in qualche caso, alla privata attività; nell'incerta definizione delle competenze delle varie branche dell'amministrazione; nella molteplicità e pesantezza dei controlli sugli atti amministrativi; nella struttura del trattamento economico e nella misura delle retribuzioni: è un fatto obiettivo, che ognuno può constatare, lo stato di disagio che travaglia i dipendenti in attività e in quiescenza, nonostante le provvidenze particolari; nella mancanza di una disciplina sindacale, che regoli l'inquadramento dei pubblici dipendenti e l'*an* o il modo del diritto di sciopero; nell'interferenza di partiti, di gruppi e di uomini politici nella vita amministrativa.

Ebbene, questo ultimo punto nel quale si riconosce come un grave difetto dell'attuale ordinamento statale l'interferenza di partiti, di gruppi e di uomini politici nella vita amministrativa, mi sembra del massimo interesse e tale; constatazione avrebbe dovuto consigliare la squisita sensibilità politica del liberale Bozzi ad abbandonare la tesi di delegare, per la materia in oggetto, la potestà legislativa del Parlamento al Governo, cioè ad un organo transitorio nella sua composizione e che — non può negarsi — è completamente dominato da un partito. Riconosciuta la interferenza dei partiti nella vita amministrativa, è ingenuo credere che il Governo non cercherà, attraverso lo strumento della delega, di conformare l'apparato burocratico non già per porlo al servizio della nazione, ma del Governo stesso e, anzi, del partito che lo compone. Se così non fosse, non potrebbe spiegarsi l'ostinazione del Governo nel chiedere la delega e nel respingere nel contempo gli emendamenti diretti a ridurre l'assoluto arbitrio del Governo stesso.

Nella sua relazione ella sostiene, onorevole Bozzi, la delega in base ad un criterio di opportunità e non già di minore capacità del legislativo come invece taluni hanno avuto il coraggio di sostenere. Ella, infatti, dice: « Passando ora al caso in esame, si potrebbe dire che la materia del riordinamento delle carriere e della riforma dello *status* impiegatizio è uno dei casi tipici in cui il ricorso alla delega si rivela opportuno. È gravemente errato e fortemente lesivo del prestigio del Parlamento giustificare la delegazione con l'affermare la minore capacità del legislativo a disciplinare codesta materia rispetto agli organi del potere esecutivo. Non è questo un problema di maggiore o minore capacità, ma soltanto di opportunità. Qui si tratta di dar vita a un complesso *corpus iuris*, nel quale confluiscono fondamentali impostazioni politiche, in conformità alla lettera e allo spirito della Costituzione, e aspetti tecnici più o meno connessi con quelle impostazioni ».

Questo ella dice nella sua relazione, ma quello che dice a questo punto non convince di questa asserita opportunità. Senza bisogno di una delega, il Governo poteva presentare appositi disegni di legge che il Parlamento avrebbe potuto discutere e approvare. Questa era l'opportunità a cui il Governo avrebbe dovuto ricorrere se fosse stato mosso dall'esclusivo intendimento di procedere alla riforma della pubblica amministrazione in conformità degli interessi supremi della nazione, del rispetto della Costituzione e dei diritti e delle

esigenze dei pubblici dipendenti. Di questa opportunità, nonostante ne abbia avuto tutto il tempo necessario, il Governo non ha voluto giovargli.

Legittime sono pertanto le diffidenze e i sospetti, non frutto di un giudizio preconcelto, ma risultato di un obiettivo esame dei fatti e delle circostanze e dei precedenti atteggiamenti del Governo nei confronti dei pubblici dipendenti. Perché, infatti, il Governo respinge ogni emendamento al suo disegno di legge? Perché si rifiuta di concordare su questo o quel punto particolare con questa parte, che pure rappresenta circa 10 milioni di cittadini e che ha il diritto di esigere che il futuro ordinamento dell'amministrazione dello Stato sia conforme agli interessi della nazione e non agli interessi ristretti di un partito al governo?

Il relatore, onorevole Bozzi, manifesta una certa preoccupazione su questo punto, ma poi la supera con eccessiva disinvoltura. Egli dice: « Si vuol soggiungere, infine, prima di passare ad altro argomento, che nell'esercizio della potestà delegata il Governo dovrà dare giusta considerazione non soltanto ai principi e criteri inseriti nella legge di delegazione, ma anche ai lavori preparatori, e soprattutto agli ordini del giorno, che sono una illustrazione e un'ulteriore precisazione di essi e un'indicazione della volontà del Parlamento... ».

Allora, a giusta dimostrazione di non volersi valere della delega per fini di parte, il Governo dovrebbe, si può dire, eccedere nella precisazione e nella illustrazione dei principi e criteri inseriti nella legge di delegazione. Invece il Governo pretende la genericità, la imprecisione, l'indeterminatezza, per meglio esercitare il proprio arbitrio e la propria volontà. Questa legge-delega, così come è congegnata, è una vera e propria cambiale in bianco. I pubblici dipendenti che credete di poter ricattare con la promessa di miglioramenti, di cui non volete neppure indicare l'entità almeno come minimo di base, hanno compreso la vera intenzione del Governo.

Recentemente, in un convegno pubblico, gli alti funzionari dello Stato hanno espresso le loro critiche alla legge-delega e hanno riconosciuto che essa appare uno strumento del tutto incompleto, e non solo per la parte economica, mentre l'effettiva carenza di criteri direttivi ne rende dubbia la costituzionalità.

Gli alti funzionari dello Stato hanno chiesto numerosi emendamenti alla legge e, in particolare: che siano definiti i miglioramenti nella loro precisa entità; che siano immesse rappresentanze elettive del per-

sonale negli organi amministrativi collegiali aventi funzioni in materia di personale; che le situazioni di precarietà del rapporto di lavoro (avventiziato, contratto a tempo, ecc.) siano definitivamente risolte; che il Consiglio superiore della pubblica amministrazione sia ordinato con la rappresentanza del personale affinché possa efficacemente concorrere alla salvaguardia dell'imparzialità dell'azione amministrativa.

È interessante, ai fini di valutare la coerenza dei parlamentari democristiani che hanno prima sostenuto la necessità di emendamenti e poi li hanno respinti per principio, leggere quello che il *Liberò statale*, organo della C. I. S. L., nel numero del primo agosto di quest'anno scriveva dopo l'esito della votazione al Senato: « Torneremo alla carica nell'altro ramo del Parlamento con tutta la nostra forza per l'accoglimento delle modifiche da noi proposte. È da escludersi che il Parlamento possa rilasciare una cambiale in bianco al Governo. Non possiamo non richiamare l'attenzione del Parlamento sulla necessità indifferibile di un miglioramento delle retribuzioni con un minimo di 5 mila lire mensili nette ».

Il *Liberò statale*, sempre nello stesso numero, scriveva testualmente a questo proposito: « Sappiamo che così facendo, cioè sostenendo gli emendamenti, ritarderemo di un certo numero di giorni l'approvazione del provvedimento. Ciò non ci interessa. È, questo della legge-delega, un testo troppo importante per la categoria, per essere trattato in forma frettolosa e superficiale ».

Signori del Governo, colleghi della maggioranza, non potete ignorare che contro la legge-delega esiste un diffuso movimento di opposizione fra i pubblici dipendenti, cioè proprio fra coloro che la legge-delega riguarda in modo particolare.

È troppo facile, direi puerile, ingenuo, o addirittura melenso, gabbellare gli sforzi dei parlamentari dell'opposizione contro la legge-delega, e comunque per fare accogliere emendamenti che riducano l'arbitrio assoluto del Governo, come una bieca manifestazione della volontà eversiva dell'ordinamento della pubblica amministrazione.

A queste scempiaggini — ormai l'avete potuto constatare a vostro danno — non crede più nessuno. Se qui i parlamentari democristiani che dirigono l'organizzazione sindacale della C.I.S.L. fingono di credere e si piegano alla volontà del Governo, i dipendenti pubblici organizzati nella stessa C.I.S.L. dimostrano intelligentemente di non credere,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 NOVEMBRE 1954

e lottano e protestano unitamente ai lavoratori iscritti alla C. G. I. L.

È interessante a questo punto leggere un ordine del giorno dei dipendenti degli enti locali organizzati dalla C. G. I. L., dalla C. I. S. L. e dall'U. I. L., cioè dalle tre organizzazioni che rappresentano oltre 16.000 dipendenti degli enti locali. Ecco il testo dell'ordine del giorno che è stato votato in una loro assemblea:

« Onorevole Presidente della Camera dei deputati, onorevoli deputati, le sottoscritte organizzazioni sindacali per espresso mandato delle categorie rappresentate, allarmate dalla sostanza della legge-delega che si palesa sempre più chiaramente lesiva dei diritti acquisiti e delle aspirazioni normative ed economiche dei pubblici dipendenti, si pregiano rimettere e confermare le proposte di emendamenti alla legge-delega avanzate in comune fin dalla discussione avutasi al Senato della Repubblica.

« Mentre l'accoglimento di tali emendamenti potrebbe tranquillizzare i pubblici dipendenti ai quali la legge-delega stessa, così come è, riserva un incerto e precario avvenire, fanno presente l'esigenza che la parte riguardante il nuovo trattamento economico sia opportunamente modificata con l'introduzione esplicita della concessione di un aumento minimo graduabile di lire 5.000 mensili.

« Certi della moderazione della loro richiesta in relazione alle disastrose condizioni della categoria, le sottoscritte organizzazioni sindacali si appellano concordemente alla autorità e consapevolezza degli onorevoli deputati e di tutta la Presidenza della Camera per ottenere il giusto ed umano riconoscimento perseguito e promosso da tanti anni e che già da molto tempo è patrimonio di tutti, delle categorie di lavoratori.

« Con deferenza, per la C. G. I. L., Bastione; per la C. I. S. L., Merola; per la U. I. L., Pietro Barba ».

Ma altre e numerose dimostrazioni di comunanza di opinioni e di volontà concorde in ordine alla legge-delega hanno dato i dipendenti pubblici, superando ogni divisione ed ogni spirito di parte, uniti nella difesa dei loro interessi, dei loro diritti costituzionali e della dignità della loro funzione al servizio della nazione.

A tutti i pubblici dipendenti d'Italia e a quelli di Roma, che io ho l'onore di rappresentare, voglio mandare un saluto di augurio e di incoraggiamento. Essi hanno resistito nelle precarie condizioni in cui vivono a causa

del deprecabile comportamento del Governo nei loro confronti, alle lusinghe e agli allettamenti. Il piatto di lenticchie che il Governo mostra ad essi non toglie ai loro occhi e alla loro coscienza la visione dei reali pericoli, per la loro sorte, la loro dignità e per la pubblica amministrazione, contenuti nella legge-delega.

Ella, onorevole Bozzi, è stato ingeneroso e — me lo consenta — un tantino ipocrita quando ha chiuso la sua relazione con un appello ai pubblici dipendenti che io mi permetto di rileggere: « Noi sappiamo che la grande famiglia dei pubblici dipendenti sente l'orgoglio, pur fra le tante difficoltà in cui si dibatte, di servire lo Stato: deviazioni singolari non offuscano la nobiltà della sua azione. Abbiamo fede che questa riforma contribuirà a dare ad essa tranquillità e ad elevarne il tono ed il prestigio, per la tutela dello Stato democratico e delle libertà di tutti ».

Sono belle parole, onorevole Bozzi; però i pubblici dipendenti, se apprezzano l'espressione delle sue parole, sanno che se il Governo fosse lasciato unico arbitro di procedere alla riforma, questa riforma non potrebbe dare alla grande famiglia dei pubblici dipendenti la tranquillità di cui hanno bisogno e non potrebbe elevarne il tono ed il prestigio per la tutela dello Stato democratico e delle libertà di tutti.

Nessuno del Governo o dei deputati della maggioranza può qui presentare un ordine del giorno o una petizione in cui i pubblici dipendenti approvano ed accettano, così com'è congegnato, il disegno di legge-delega. Non un'assemblea è stata tenuta qui a Roma dai pubblici dipendenti in cui non sia stato criticato ed avvertato il presente disegno di legge.

Signori del Governo, colleghi della maggioranza, qui a Roma i pubblici dipendenti sono oltre 178 mila; essi costituiscono buona parte del corpo elettorale a Roma. I frutti della politica governativa nei loro confronti sono apparsi chiari nelle elezioni del 7 giugno.

È interessante vedere i dati dei risultati elettorali riferiti ad un quartiere abitato prevalentemente da impiegati statali, vale a dire a 70 seggi del quartiere Salario, in cui sorgono numerosi i caseggiati dell'« Incis ».

Dall'esame di questi dati abbiamo:

Nel 1948 gli elettori sono stati 39.577; i partiti di sinistra hanno riportato 5.870 voti; i partiti governativi ne hanno riportato 29.124.

Nel 1953 gli elettori sono stati 42.259; i partiti di sinistra hanno riportato 9.554 voti, mentre i partiti governativi ne hanno riportato 22.995, il che vuol dire che nonostante

un aumento del 9 per cento del corpo elettorale, i partiti governativi hanno perduto circa 7.000 voti, mentre le sinistre ne hanno guadagnato 4 mila.

Gli statali hanno in questo modo condannato la politica del Governo che ha fatto scendere di parecchi punti il potere di acquisto delle loro retribuzioni e che ha più di una volta attentato alle loro libertà democratiche.

Signori del Governo, se veramente è sincera la vostra affermazione di volere usare la delega nell'ambito della Costituzione e di ispirarvi ai supremi interessi della nazione e alle esigenze dei pubblici dipendenti, dovete accogliere gli emendamenti presentati dai parlamentari di questa parte, emendamenti che rappresentano inoltre la volontà e l'espressione dei desideri legittimi dei pubblici dipendenti. Anche i parlamentari dirigenti della C.I.S.L. e della U.I.L. devono dare ai loro aderenti la dimostrazione di saper assolvere il mandato di cui sono stati investiti e devono avere il coraggio politico di sostenere gli emendamenti necessari perché questa legge-delega non sia una pura e semplice cambiale in bianco, ma contenga ad opera della volontà concorde del Parlamento, la diretta soluzione dei problemi vitali che sono sul tappeto, e cioè adeguati miglioramenti economici ai pubblici dipendenti e ai pensionati, concrete garanzie giuridiche, fine dell'avventiziato in ogni sua forma.

Così facendo — e per usare le nobili e semplici parole dei relatori di minoranza — il Parlamento della Repubblica renderebbe un nuovo e grande servizio all'Italia. (*Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ducci. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Antoniozzi. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Pacifico Calandrone. Ne ha facoltà.

CALANDRONE PACIFICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il motivo fondamentale che mi ha indotto ad intervenire in questa discussione è l'argomentazione polemica addotta artificialmente verso questa parte della Camera che rappresenta le classi lavoratrici.

Si dice che da parte nostra vi sia un'opposizione di principio alla legge-delega, e che il nostro atteggiamento sarebbe preconcetto. Tale argomentazione verrebbe sollevata perché noi abbiamo eccepito ed eccepiamo sulla costituzionalità della legge-delega. Si

dice anche che con il nostro atteggiamento noi provocheremmo un ritardo nell'accoglimento delle annose rivendicazioni dei pubblici dipendenti.

Su questi due argomenti sostanzialmente si innesta, artificialmente, una polemica per tentare di rendere impopolare l'azione dei dipendenti pubblici.

Orbene, la questione del tempo, cioè la possibilità di definire sollecitamente il trattamento giuridico ed economico dei dipendenti statali, dovrebbe cadere dopo la proposta dell'onorevole Di Vittorio di definire taluni principi informativi della legge, principi condivisi da tutti i lavoratori, e il cui accoglimento permetterebbe un sollecito corso del disegno di legge.

Quindi, non ci si parli di tempo. Caso mai, la procedura usata in questa discussione, l'atteggiamento tenuto dal Governo in modo particolare durante la discussione al Senato, ove si è impedito di entrare nel merito della questione; il fatto di pretendere qui una cambiale in bianco sotto lo specioso pretesto dell'assillo del tempo, tutto questo semmai dimostra che esiste una posizione di principio del Governo verso i dipendenti pubblici, ai quali il Governo chiede una fiducia cieca ed assoluta attraverso appunto la formulazione della legge-delega.

Inoltre, il Governo ha tenuto nei confronti dei pubblici dipendenti un atteggiamento che falsamente può far pensare a una identificazione fra Governo e Stato. Si dice quasi ai dipendenti pubblici: voi siete contro lo Stato perché non accettate questa nostra posizione. Tutto questo rappresenta una concezione, una polemica, una impostazione che richiama alla memoria l'assolutismo di altri tempi, quasi richiama l'affermazione di uno degli ultimi re della monarchia francese. Sembra che il Governo dica ai dipendenti pubblici: « Lo Stato sono io ». In questa polemica emergono impostazioni di conflitti artificialmente alimentati, tendenti a dimostrare che esiste un contrasto di natura politica preconcetta tra la C. G. I. L. ed il Governo, e che esso sia l'espressione di questo continuo dibattito che si accende sulle istanze dei lavoratori che non vengono accolte dal Governo.

Sulla base di questa impostazione artificiosa si pretende di dimostrare che la Confederazione generale del lavoro non rappresenta in modo concreto gli interessi dei pubblici dipendenti, ritardando i grandi benefici che con la legge-delega verrebbero concessi ai dipendenti pubblici. Il conflitto in realtà esiste, ma tra i dipendenti pubblici ed il

Governo, non tra la C. G. I. L. e il Governo o fra gli statali e lo Stato.

I motivi di questo conflitto, che veramente esiste, tra le aspirazioni, le necessità morali e materiali dei dipendenti pubblici ed il Governo, hanno delle radici ben lontane. Dopo la liberazione, con l'avvento della repubblica democratica nel nostro paese attraverso l'approvazione della Costituzione, i dipendenti pubblici attendevano la soluzione dei loro annosi problemi: soluzione economica, giuridica, normativa. I governi che si sono susseguiti dal 1947 ad oggi non hanno fatto che accrescere le delusioni dei pubblici dipendenti di ogni categoria. Nel suo intervento di ieri l'onorevole Maglietta, riferendosi ad una questione che riguarda una gran parte dei dipendenti pubblici e cioè la sistemazione ed il trattamento dei salariati, faceva notare un grave episodio: nel 1946 era stata emanata una legge per la sistemazione di questo personale; nel 1952 è stato emanato il regolamento di esecuzione di quella legge, ma tuttora in importanti settori della pubblica amministrazione, in quelli nei quali i salariati sono più numerosi, il regolamento non viene applicato.

Basta appena accennare, poi, alla delusione dei postelegrafonici di fronte ad una anticipazione della legge-delega ottenuta dal Ministero delle poste e telecomunicazioni per quanto si riferisce al personale delle assuntorie, che ha constatato gli effetti negativi della legge-delega.

L'azione del Governo è stata larga di promesse in tutte le vicende politiche. Le promesse si rinnovavano, le buone parole venivano spese soprattutto alla vigilia delle elezioni nel tentativo di sollecitare — con la fiducia e la pazienza che i pubblici dipendenti hanno dimostrato verso l'ordinamento democratico dello Stato a vantaggio del Governo — l'adesione di questi dipendenti alle impostazioni governative. Si era largheggiato in promesse di natura giuridica, economica, normativa. Per contro, la precarietà dei rapporti di lavoro continua a sussistere per circa la metà dei pubblici dipendenti che lavorano assunti a termine, o fuori dei ruoli, o comunque in situazioni provvisorie e non definite.

La situazione si è notevolmente aggravata per quanto riguarda le condizioni economiche dei pubblici dipendenti che, privi — soli tra i lavoratori italiani — della scala mobile, hanno visto, di fronte all'aumento continuo del costo della vita, un peggioramento delle loro condizioni economiche, peggioramento molto più notevole di quello re-

gistrato nelle altre categorie di lavoratori e che incide sulla situazione economica generale del paese, che è caratterizzata, fra l'altro, oltre che da un indirizzo economico di difesa di determinati privilegi, che la Costituzione condanna, da una situazione di bassi salari, di scarsi consumi, di grave miseria dei lavoratori italiani.

I casi di corruzione, di intimidazione, di fascistizzazione dei metodi si moltiplicano nel nostro paese. Se un'azione concreta e decisa il Governo ha compiuto nei confronti dei dipendenti pubblici, è stata nel senso di limitare i loro diritti sindacali, ponendo un freno alla loro attività sindacale e allontanando i dipendenti pubblici dalle sedi sindacali.

Solo in questa azione il Governo ha fatto seguire i fatti alle parole, con una tempestività veramente impressionante, tempestività che non ha sentito di fronte agli angosciosi problemi della sistemazione del posto di lavoro, della sicurezza del pezzo di pane, della dignità della professione. Si è giunti così all'attuale dibattito. Da una parte l'azione del Governo si è sempre ispirata a promesse, dall'altra si è riscontrato, con il sistema che ha caratterizzato tutti i governi succedutisi in questi ultimi tempi, un orientamento che tende a frenare l'accoglimento delle rivendicazioni dei dipendenti pubblici e tende a limitare i loro diritti di libertà.

Ho premesso che intendevo principalmente richiamarmi alla dimostrazione che non esiste, sia da parte dei nostri gruppi che da parte delle organizzazioni sindacali, una opposizione di principio. E la dimostrazione di quanto affermo sta non soltanto nella proposta fatta dall'onorevole Di Vittorio di definire la questione con un accordo che consentisse l'accoglimento delle principali e fondamentali rivendicazioni dei lavoratori dello Stato e delle amministrazioni pubbliche, ma sta anche nella realtà concreta esistente, anche in questo settore, nel nostro paese e che si è vieppiù sviluppata specie in questi ultimi tempi. Quelli che fra noi avvicinano i dipendenti pubblici sanno come le loro preoccupazioni siano principalmente espresse dalle tre questioni fondamentali prospettate in questa sede dall'onorevole Di Vittorio all'inizio della discussione di questa legge. Se voi avvicinate, onorevoli colleghi, i dipendenti pubblici, li sentirete lamentarsi dell'insufficienza del trattamento economico e delle difficoltà che ne scaturiscono per la loro famiglia, per il loro lavoro, per la condizione di inferiorità umiliante, anche da un punto

di vista morale, rispetto ad altre categorie di lavoratori. Inoltre, sentirete esprimere la loro preoccupazione per la mancanza di ogni garanzia per il loro domani, come avviene per gli avventizi assunti a termine e sottoposti ai trasferimenti più impensati e più improvvisi; sentirete il loro scontento per le ingiustizie compiute dalle amministrazioni, angherie, soprusi; li sentirete sempre più spesso esprimere una opposizione a questo sistema che ha le sue radici nel passato e che tende a perpetuare questa posizione di dipendenza, di inferiorità, di umiliazione nei confronti degli altri lavoratori. Se andate a visitare un carcere per motivi di attività professionale, sentirete la guardia carceraria anch'essa denunciare ingiustizie che risalgono al regime fascista, ma più spesso la sentirete reclamare contro le ingiustizie di questo regime, così largo di promesse verso i pubblici dipendenti. Sentirete queste lamentele e queste denunce in tutti gli ambienti, anche in quelli dove il Governo cerca di coltivare i servitori fedeli della sua politica, nelle questure, nelle prefetture.

Non sempre queste lamentele esprimono una giusta visione dei problemi, una esatta comprensione della necessità di un ordinamento democratico; sempre esprimono però una condanna per i sistemi che voi avete istituito. I dipendenti pubblici hanno visto chiaramente nel vostro atteggiamento quali sono le vostre reali intenzioni.

Questo spiega il grande movimento che si è creato in seno a tutte le categorie dei dipendenti pubblici anche delle categorie speciali, come i ferrovieri, i postelegrafonici, i dipendenti degli enti locali; questo spiega la solidarietà e l'adesione alle rivendicazioni e all'azione dei dipendenti pubblici di tutti i lavoratori e di gran parte dell'opinione pubblica: un consenso che si va sempre più estendendo e consolidando. Questo spiega, per esempio, perché nella mia provincia di Savona recentemente un consiglio delle leghe indetto dai lavoratori per esaminare l'atteggiamento di intransigenza assunto dalla Confindustria nei confronti dei lavoratori della industria e dei trasporti abbia fatte proprie le rivendicazioni economiche dei dipendenti pubblici, vedendo nel fatto che dal 1950 ad oggi i dipendenti pubblici hanno perso 200 miliardi per il mancato adeguamento dei salari al costo della vita il segno più manifesto della sordità della politica del Governo verso questi lavoratori e le loro famiglie. Così come di fronte all'attacco che voi in questi mesi avete portato contro i dipendenti pubblici e

contro le loro libertà sindacali, i lavoratori dell'industria, che vedono le fabbriche trasformarsi in galere, hanno fatto causa comune con i lavoratori e hanno sposato le loro proteste.

Voi con la vostra cieca e ostinata politica avete fatto in modo che i lavoratori italiani e gran parte dell'opinione pubblica si rendano sempre meglio conto della necessità che si ponga fine a questo stato di cose accogliendo le giuste istanze e rivendicazioni dei dipendenti pubblici. Queste richieste sono state in questi anni portate avanti attraverso scioperi e via via hanno guadagnato sempre più l'unità dei dipendenti pubblici e di tutti i lavoratori ed il consenso ed il favore dell'opinione pubblica, mentre venivano sempre più allontanati i preconcetti e le prevenzioni che erano stati seminati tra i dipendenti pubblici dalle diverse impostazioni delle organizzazioni sindacali; e via via si sono creati dei movimenti unitari che oggi si rafforzano e che si impongono a dispetto delle posizioni dei diversi dirigenti sindacali legati alla vostra politica.

Questa situazione deve richiamare la vostra attenzione su quale sarebbe l'opposizione delle categorie interessate qualora voi riusciste a far passare la vostra legge, imponendo la soluzione al Parlamento e identificandovi con lo Stato.

Io ho avuto modo di partecipare nella mia provincia ad assemblee di ferrovieri, di postelegrafonici e di altri dipendenti dallo Stato, indetti nei locali più diversi e per iniziativa delle organizzazioni più disparate. A queste assemblee hanno partecipato persone dalla più lontana mentalità, ma ovunque è prevalsa una voce di critica alla vostra impostazione che tende a presentare agli occhi dell'opinione pubblica gli statali come incomprensivi delle esigenze del bilancio dello Stato, mentre in realtà essi sono le vittime prime di una situazione che voi avete creato.

Naturalmente questi stati d'animo, queste rivolte intime di ogni giorno da parte dei pubblici dipendenti confluiscano ad organizzazioni tendenti a superare quei preconcetti che voi cercate di porre innanzi: ed attraverso queste organizzazioni si vede bene chi sono i veri amici degli statali e quali, invece, sono i nemici. In esse gli statali comprendono sempre più la esigenza di mobilitarsi e di lottare, si comprende sempre più la falsità di certe impostazioni ideologiche che si richiamano a principi che non hanno rispondenza nella realtà.

Io ho partecipato — per continuare ancora nella mia esemplificazione e nella citazione di

episodi attinti dalla mia esperienza personale — ad una assemblea dei dipendenti di un complesso ospedaliero importante, quello di Santa Corona di Pietra Ligure. Sui 500 dipendenti, ben 250 sono donne collegate, facenti una vita quasi di monastero e organizzate da suore: esse sono tenute ad una educazione cristiana militante, ma anch'esse, all'unanimità, insieme agli altri dipendenti, hanno richiesto con un ordine del giorno l'approvazione dei nostri emendamenti da parte del Parlamento, in sede di discussione della legge-delega. Così il sindacato della scuola media della mia provincia, che fra i suoi dirigenti ha anche i rappresentanti delle «Acli», ha votato, pure all'unanimità, la decisione di scendere in sciopero se la Camera rifiuterà di accogliere i nostri emendamenti.

Non è più una polemica fra la C. G. I. L. e il Governo, dunque, ma si tratta di un movimento che esprime, partendo dalle condizioni del singolo, la necessità di organizzarsi, facendo tesoro del senso che noi latini abbiamo di camminare per questa strada della collettività.

Oggi stesso è qui a Roma una delegazione di dipendenti pubblici della mia città di Savona, latrice di un ordine del giorno recante circa millecinquecento firme a sostegno della esigenza che la Camera accolga i nostri emendamenti. Si badi bene che tali firme sono state raccolte in tre giorni e nella sola città di Savona, il che vuol dire che il documento è stato firmato dalla quasi totalità dei dipendenti pubblici di quel comune.

Come si vede, si sta creando e sviluppando un movimento di opinione che esprime, sì, i bisogni individuali materiali e morali, ma esprime anche la coscienza dei problemi della collettività e, più in generale, la coscienza dei problemi più lontani della democrazia, dell'ordinamento democratico della vita dello Stato in relazione al rispetto della persona, della volontà e della attività del singolo.

Lo stesso movimento si sta verificando negli enti locali ed ospedalieri. Si pensi che le assemblee di questa categoria della mia provincia hanno votato un ordine del giorno richiamantesi a quel progetto di legge Di Vittorio, Santi ed altri della C. G. I. L. per la fissazione delle retribuzioni minime, particolarmente per le amministrazioni del meridione.

Si comprende sempre più questa necessità dello sviluppo della coscienza degli interessi generali delle categorie dei dipendenti pubblici. Così il problema dell'assistenza ai pen-

sionati degli enti locali, per cui è venuto fuori il mancato rispetto dell'impegno del Governo di emanare entro il giugno di quest'anno le disposizioni per un miglioramento dell'assistenza sanitaria nei confronti di questa categoria, la quale aveva avanzata tale esigenza con la proposta di legge Pieraccini e Cavallari, che attribuiva all'«Inadel» tale incombenza.

Così per il problema degli straordinari, per quello degli organici, per quello dello sviluppo delle autonomie comunali nel loro senso concreto. Così i dibattiti dei ferrovieri pongono con forza e con evidenza il problema dello sganciamento dall'amministrazione dello Stato, di cui non si fa parola in quella legge-delega che abbiamo in discussione, mentre rappresenterebbe per i dipendenti delle ferrovie dello Stato un fatto retributivo e normativo al tempo stesso, come è stato riconosciuto dalla commissione paritetica formata dai rappresentanti sindacali e di quelli delle ferrovie dello Stato.

Facendo scomparire, come voi fate, dalla legge-delega tale provvidenza, voi non potete non legittimare serie preoccupazioni da parte dei dipendenti delle ferrovie dello Stato, anche perché le esperienze che essi hanno fatto nel passato sono amare. Tale sganciamento rappresenterebbe qualche cosa di concreto per la sistemazione dei loro organici e per gli straordinari. Essi, infatti, lamentano il riposo non goduto: in questo paese che vanta due milioni e mezzo di disoccupati. In maggioranza, i ferrovieri non hanno goduto le ferie per intero; del riposo settimanale non usufruiscono, a volte per mesi interi. Essi lamentano altresì che il lavoro straordinario nelle officine, a differenza di quello che avviene nell'industria privata, viene loro retribuito in misura minore in confronto al lavoro normale. Essi lamentano, inoltre, la deficienza delle attrezzature.

Non vorrei tediarvi, ma ho fatto molta esperienza in questa settimana, in cui ho potuto dedicarmi ad ascoltare poche migliaia di dipendenti pubblici, poche migliaia però che appresentano, nella mia provincia, quel milione e 200 migliaia di dipendenti pubblici che esistono complessivamente nel nostro paese. Ho potuto pertanto rendermi conto di come sia sentita l'ingiustizia di tale situazione e come la coscienza di tale ingiustizia si stia facendo strada, il che fa supporre che si avranno presto — volenti o nolenti voi — quelle più concrete soluzioni che da tanto si fanno attendere: la responsabilità sarà vostra se si aggraverà questa situazione di turbamento che c'è nel paese.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 NOVEMBRE 1954

La posizione dei dipendenti pubblici in merito alla discussione che oggi abbiamo dinanzi a noi fa piazza pulita di tutti quegli artificiosi pretesti che voi avete qui presentato, specie relativamente a codesta vostra pretesa di identificazione del Governo nello Stato, quasi ad espressione, ripeto, di un potere assolutistico nel senso delle concezioni del passato, facendo di democrazia e Governo un connubio solo. In opposizione con tali teorie, si fa strada la posizione veramente democratica dei dipendenti pubblici.

Le firme recate, gli ordini del giorno votati, i movimenti e le assemblee unitarie di questi giorni concordano verso una particolare posizione di questo dibattito, posizione che fino a questo momento, nella discussione in corso in quest'aula, è stata sostenuta e ribadita da questa parte. Noi chiediamo, per lo meno, che si emendi questo provvedimento, senza limitarsi alla presentazione di ordini del giorno e respingendo le imposizioni del Governo.

Posizione che si è espressa, ripeto, in proclamazioni di sciopero da parte dei professori della scuola media di tutte le tendenze, poiché, ripeto, questo sindacato è diretto in prevalenza da elementi che si orientano verso le vostre ideologie, da elementi che aderiscono ai vostri partiti, che sono anche dirigenti delle vostre organizzazioni assistenziali, come le «Acli».

In qualunque forma si siano espressi i dipendenti pubblici della mia provincia, con apposizione di firme, con ordini del giorno, con decisioni di sciopero, essi si sono espressi nel senso che siano accolte le istanze formulate nelle proposte che sono state qui da noi avanzate. Essi hanno fatto giustizia di tutte le speciose impostazioni da voi date a questa polemica, hanno fatto giustizia della posizione di artificiosa polemica da voi assunta, e intendono che il problema sia affrontato con l'accoglimento delle rivendicazioni che sono state avanzate.

In sostanza, l'esperienza particolare che ho potuto fare in questi ultimi tempi mi ha confermato nella convinzione, che già era mia in modo assoluto, che anche presso i dipendenti pubblici si vogliono risolvere questi problemi e che l'opposizione che esiste contro la vostra legge-delega non è un'opposizione di principio, ma è motivata e giustificata dalla vostra posizione di principio contro i dipendenti pubblici: di non voler riconoscere le esigenze che sono state assai opportunamente e brillantemente esposte in sede di discussione pregiudiziale sulla costituzionalità della legge-delega e in sede di dibattito generale da altri oratori.

Ho detto che era mia intenzione orientare il mio intervento verso la dimostrazione che non esiste una opposizione di principio alla vostra tesi. Mi sono sforzato di portare dati di fatto concreti che si rifanno a posizioni di singoli individui, posizioni che superano ogni concezione politica per riferirsi ad una concezione democratica dell'attività e della funzione del Parlamento e dei diritti e delle aspirazioni dei pubblici dipendenti che vi invito ad accogliere.

Ebbene, io mi auguro che questo invito, che è appoggiato da un movimento che si estende in tutta Italia (e chi ha parlato prima di me vi ha citato le decisioni degli alti funzionari dello Stato, e voi stessi, se vorrete farlo, potrete raccogliere le chiare e precise istanze dei pubblici dipendenti), mi auguro — dicevo — che questa pressione si faccia strada e si trovino le forme adatte perché queste istanze dei pubblici dipendenti siano accolte, perché si rinunci ad imporre in questo settore un *diktat*, basato su affermazioni assolutistiche, e sui sogni di un perpetuarsi di una situazione creata dal fascismo e magari di un aggravamento di essa, si comprenda la realtà democratica di questa nostra Repubblica fondata sul lavoro, di questo nostro apparato amministrativo fondato essenzialmente sul lavoro dei dipendenti pubblici, e si accolgano gli emendamenti, si inseriscano nella legge-delega, si compia in tal modo un atto di giustizia nei confronti dei pubblici dipendenti. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Barontini. Ne ha facoltà.

BARONTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, a dieci anni di distanza dalla fine della grande e gloriosa lotta per la riconquista della libertà e dell'indipendenza nazionale e della democrazia, a sette anni dalla conquista e dalla proclamazione della Costituzione repubblicana, è ovvio che tutte le persone oneste, democratiche, in buona fede, che aspirano ad un avvenire migliore del nostro paese — fra questi la grande e importante massa degli statali e dei dipendenti degli enti locali — si attendessero la soluzione dei propri problemi in conformità allo spirito e alla lettera non solo della Costituzione repubblicana, agli ideali della lotta di liberazione nazionale dalla quale la Costituzione del nostro paese è nata. Al contrario il Governo si presenta alla Camera con questa legge che non è costituzionale e non tiene conto del primo articolo della Costituzione che dice: «L'Italia è una Repubblica democratica fonda-

ta sul lavoro». La speranza e l'aspirazione dei dipendenti dello Stato e degli enti locali per una giusta soluzione dei loro problemi di ordine economico e giuridico sono collegate direttamente con le generali condizioni di vita in cui hanno vissuto gli statali negli anni della dittatura fascista. Mi pare che a questo proposito non solo valga ricordare i dati, le statistiche sui soprusi, le angherie, le sopraffazioni compiuti dal fascismo, nei confronti di questi cittadini, ma vale anche ricordare le forme di umiliazione e di sopraffazione subite dai dipendenti dello Stato e degli enti pubblici che sono state presentate alla pubblica opinione attraverso quei film importantissimi come *Anni difficili* e *Anni facili*, che non solo sono stati apprezzati dalla critica in generale, ma sono stati accolti con giudizio positivo fra le masse degli interessati e dalla pubblica opinione in generale.

Vorrei che gli onorevoli colleghi della maggioranza, che seguono con un disinteresse veramente poco encomiabile il dibattito su questo importantissimo problema della vita del nostro paese, collegata alla vita e all'esistenza di circa un milione e mezzo di cittadini, vorrei — dicevo — che gli onorevoli colleghi della maggioranza esaminassero con coscienza e da buoni italiani il contenuto della legge-delega prima di dare ad essa il parere favorevole. Invito gli onorevoli colleghi ad esaminare le condizioni di vita di questa categoria di cittadini, le quali non sono cambiate sotto i diversi aspetti, da quelle del ventennio fascista così essi si renderanno conto di come siano giuste e fondate le richieste avanzate dagli statali e dai dipendenti degli enti locali.

Di fronte alla legittima aspettativa di circa un milione e mezzo di impiegati e operai dello Stato e degli enti locali questo Governo e la sua maggioranza portano in discussione un progetto di legge-delega che le categorie direttamente interessate hanno nel suo insieme acerbamente criticato, e ci dicono, con un concetto della democrazia alla don Rodrigo, che questa legge deve essere approvata così come è, senza nessuna modifica, anche se queste sono le richieste giuste e necessarie, oltre che della logica, dei principi e del metodo democratico.

Il Governo assumendo questa posizione assurda, illogica e incostituzionale, dimostra di non aver fiducia di questa massa di lavoratori, offende la loro intelligenza e la loro dignità di uomini liberi. Il Governo avrebbe potuto chiedere al nostro Presidente, per far approvare questa legge-delega, di mandare

in vacanza la Camera per due mesi, perché avremmo, secondo le loro intenzioni, comunque risparmiato il tempo e le spese che la Camera deve affrontare per il suo funzionamento. Ma cosa ci stiamo a fare, signori del Governo, in quest'aula? Ma perché andiamo a fare le campagne elettorali per chiedere i voti ai cittadini di qualsiasi categoria, se poi, quando vi è da prendere in considerazione una legge che riguarda così importanti settori dell'opinione pubblica, il Parlamento deve accettare *ipso facto* le conclusioni del Governo che poi sono, badate bene, le conclusioni di un ministro e di un sottosegretario addetti, per conto della maggioranza e del Governo, alla riforma della burocrazia?

Il Parlamento, quindi, secondo questi concetti non dovrebbe occuparsi di quanto viene richiesto dagli statali e dai dipendenti degli enti pubblici; dovrebbe approvare la legge, dar mandato al Governo per la soluzione di tutti i problemi che interessano gli statali e i dipendenti degli enti pubblici e ritenere di avere la coscienza tranquilla sperando che il Governo farà bene, e che terrà conto di quanto gli viene richiesto.

Si tratta di vedere in quale misura voi tenete conto della democrazia e del Parlamento nel portare avanti il dibattito di questa legge. Non vi è dubbio alcuno che, se il Governo e la sua maggioranza attuale volevano rispettare e applicare il concetto e il metodo democratico, dovevano e devono accettare le richieste delle organizzazioni sindacali, nessuna esclusa, e di una parte considerevole di deputati e non solo di questa parte. Così naturalmente si realizzerebbero le aspirazioni degli statali, si risolverebbero i problemi che per decenni sono rimasti insoluti con grave danno non solo degli interessati ma di tutto il paese.

Comportandovi così come vi siete comportati, il Governo e la maggioranza dimostrano con estrema chiarezza che per loro la democrazia è una semplice espressione, vuota di contenuto politico, economico e morale, è un mezzo qualsiasi per potersi presentare agli elettori durante la campagna elettorale per estorcere voti alle persone oneste, ingenue e in buona fede.

Un Governo che fa una legge e che rimane isolato, senza l'appoggio e il consenso più o meno entusiasta della parte direttamente interessata, non è un governo democratico: è un governo condannato dall'opinione pubblica, è un governo che malgrado le manovre, i compromessi più o meno onesti, i pranzi o le cene di villa Madama, ha di fronte a sé

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 NOVEMBRE 1954

la resistenza attiva della parte più sana e combattiva del popolo, e ha i giorni della sua esistenza contati.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Speriamo di no.

BARONTINI. Come esistenza fisica noi le auguriamo di vivere più di cento anni, ma, come Governo, per il bene del popolo, noi ci auguriamo che ve ne andiate al più presto, perché né con questa legge, né con altri sistemi voi esprimete gli interessi e la volontà della grande maggioranza della nazione.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Noi naturalmente, siamo di contrario avviso.

BARONTINI. Non il popolo, però. Per questo voi avete rimandato le elezioni, violando ancora una volta la legge e il metodo della lotta democratica.

Se il Governo voleva veramente fare una legge democratica, non a parole, ma nella sostanza, nel suo contenuto essenziale, doveva adottare un metodo diverso da quello che è stato adottato. Il Governo cioè doveva sentire il dovere di nominare una commissione composta di rappresentanti delle varie categorie interessate, fra le quali vi sono uomini di spiccate capacità tecniche e giuridiche, che hanno senso di responsabilità e senso del dovere nazionale quanto il Governo e forse di più.

A questa commissione doveva essere demandato il compito di elaborare, con la direzione, l'esperienza e l'aiuto dei rappresentanti dei due rami del Parlamento, una bozza di provvedimento legislativo che doveva essere poi distribuito in larga misura agli interessati, i quali, attraverso le loro organizzazioni lo avrebbero a loro volta discusso e avrebbero presentato delle proposte e emendamenti che la commissione avrebbe esaminato, elaborato e presentato al Governo e ai due rami del Parlamento per la sua definitiva elaborazione e approvazione.

Se voi vi foste comportati in questo modo, gli statali e i dipendenti degli enti locali avrebbero già la legge per la riforma della burocrazia, con grande soddisfazione, non dico di tutti, ma certamente della stragrande maggioranza di essi.

Se il Governo — ammesso e non concesso — non fosse ancora convinto della impopolarità di questa legge, potrebbe indire un *referendum* fra le persone direttamente interessate; onorevole ministro, sono fermamente convinto che se ciò venisse fatto senza minacce, coercizioni, ma liberamente e democraticamente, nel giro di due settimane al massimo il Governo

avrebbe la prova concreta della impopolarità della legge di cui stiamo discutendo. Ad esempio, a La Spezia, in una settimana soltanto, sono state raccolte 4.500 firme contro il provvedimento che attualmente discutiamo. Se il Governo lo desidera, posso mettere a disposizione questa documentazione.

Da come vi comportate è evidente che il Governo è isolato e lo dimostrano tutti questi ordini del giorno unitari degli impiegati e dei salariati dello Stato, dei maestri e professori. Voi, con questa legge, non potete chiedere onestamente la fiducia, né un riconoscimento in rapporto allo sviluppo della vostra attività in direzione degli statali; non potete chiedere a questi lavoratori del braccio e della mente di accettare quanto è stato fatto nei loro confronti.

L'onorevole Angioy, del Movimento sociale italiano, nel suo intervento, pur esprimendo preoccupazioni di diversa natura delle mie in merito a questa legge, richiamandosi ad una concezione sua particolare, si rivolgeva al Governo e alla maggioranza muovendogli il rimprovero di non avere una concezione sufficientemente chiara dello Stato. La qual cosa — diceva — non fu per il fascismo, il quale varò la famigerata legge del 1923 che tanto male ha fatto, sotto tutti i punti di vista, agli statali e ai dipendenti degli enti locali.

Ho avuto l'impressione però che l'onorevole Angioy, col suo intervento, abbia voluto dimostrare la giustezza della legge fascista del 1923 e quindi indicarla come uno dei mezzi migliori per la soluzione del problema che noi stiamo trattando.

Concordo, tuttavia, con le sue considerazioni che nella democrazia cristiana vi sono uomini e forze politiche le quali hanno una concezione dello Stato profondamente diversa dai fascisti e dallo stesso Governo. Stanno a dimostrarlo le posizioni delle organizzazioni sindacali periferiche e centrali, che nel loro giornale *Libero statale* hanno parlato, in merito a questa legge, con estrema chiarezza, sia per quanto riguarda la data della sua approvazione, sia per quanto riguarda il contributo. Diceva il *Libero statale*, organo della federazione dei dipendenti dello Stato: «Torneremo alla carica, dopo che questa legge è stata approvata al Senato, nell'altro ramo del Parlamento con tutte le nostre forze per l'accoglimento delle modifiche da noi proposte. È da escludersi che il Parlamento possa rilasciare una cambiale in bianco al Governo». E poi ancora, in merito alla necessità di approvare al più presto questa legge, senza perdere tempo, così come è stato detto dall'onorevole Pastore nel suo recente

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 NOVEMBRE 1954

discorso ai dipendenti dello Stato a Taranto, il *Liberò statale* scrive: « Sappiamo che così facendo (cioè sostenendo gli emendamenti) ritarderemo di un certo numero di giorni l'approvazione del provvedimento. Ciò non ci interessa. È questo della legge-delega un testo troppo importante per la categoria per essere trattato in forma frettolosa e superficiale ».

Oltre la posizione della organizzazione degli statali e della C. I. S. L., vi sono anche altre forze ed altri interessi che, per la loro origine e la natura stessa delle loro condizioni, non possono avere dello Stato la stessa concezione dei fascisti e degli stessi uomini del Governo. È l'esistenza di aspirazioni e di interessi profondamente diversi della base democristiana da quella di certi uomini politici e di governo, che unitamente alle altre forze democratiche e antifasciste del paese lottano per non permettere a questo Governo e a quelli che gli succederanno di ripercorrere la vecchia strada percorsa dal fascismo per considerazioni di ordine storico e politico.

Prendendo come elemento di valutazione la politica che i governi democratici cristiani hanno svolto nei confronti della grande famiglia degli statali dal 1947 ad oggi, vediamo che le preoccupazioni degli interessati in merito alla legge-delega sono giuste e fondate. Non è certo una politica democratica quella che voi avete svolto nei confronti degli statali dal 1947 ad oggi. Se il Parlamento volesse promuovere un'inchiesta parlamentare, sul tipo di quella commissione che ha svolto l'inchiesta sulla disoccupazione e sulla miseria, avrebbe la possibilità di avere a sua disposizione e di mettere a disposizione della opinione pubblica italiana un'infinità di soprusi, di violazioni delle libertà democratiche e costituzionali; avrebbe la possibilità di mettere a conoscenza dei singoli deputati le sopraffazioni più impensate commesse nei confronti di bravi e onesti operai e impiegati dipendenti dallo Stato.

Le discriminazioni politiche e sindacali si contano ormai a migliaia nell'amministrazione dello Stato. Ebbene, è da questa esperienza del passato, è dalla conoscenza della politica che i governi democristiani hanno fatto nei confronti degli statali dal 1947 ad oggi (basata sui soprusi, sulle discriminazioni politiche e sindacali, sulla mancanza di sensibilità verso le loro esigenze e i loro bisogni), è dalla mancanza del riconoscimento della funzione di questa importantissima categoria di cittadini che nasce l'opposizione alla legge-delega, che, così com'è, significherebbe una

cambiale in bianco nelle mani del Governo il quale è quasi sempre stato insolubile di fronte agli impegni presi nel Parlamento e fuori. Basterà ricordare per tutte le inadempienze la posizione antidemocratica e antiparlamentare assunta dal Governo in merito all'ordine del giorno Di Vittorio votato quasi all'unanimità da questa Camera sulle punizioni inflitte agli statali, perché avevano fatto sciopero, violando la norma sul diritto di sciopero sancita dalla Costituzione repubblicana.

Inoltre, le note di qualifica e i rapporti informativi vengono fatti non sulla base delle capacità dei singoli operai od impiegati, ma con criteri di discriminazione politica, escludendo, per esempio, negli stabilimenti militari, i capi officina e gli altri dirigenti civili dell'amministrazione dal giudizio di merito, servendosi, in questa circostanza, di ufficiali che io qui qualifico fra i più faziosi e carrieristi, ligi agli ordini del ministro; ufficiali i quali, per le loro caratteristiche, mancano quasi sempre degli elementi necessari per dare un giudizio di merito.

Trattasi di ufficiali che vengono, a turno, inviati a dirigere i vari stabilimenti e le varie officine dell'amministrazione dello Stato, e in modo particolare, nel settore della difesa; ufficiali che rimangono direttori di queste officine e di questi reparti a volte per tre, quattro, sei mesi, un anno al massimo, poi passano di grado e vengono destinati ad altri compiti e alla direzione di altre attività.

Ebbene, è possibile pretendere che, nel giro di tre, quattro, cinque mesi, di un anno, questi ufficiali, anche se hanno fatto corsi di «maccartismo» negli Stati Uniti abbiano la possibilità di conoscere le caratteristiche di certi lavoratori che lavorano molte volte da venti, trent'anni in quegli stabilimenti. Ma è evidente lo scopo: è necessario eliminare i dirigenti civili, i capi officina civili, da questi giudizi, perché non si prestano a queste basse speculazioni, perché essi conoscono quali sono le capacità intrinseche dell'operaio; essi conoscono come questi operai si comportano nell'adempimento del loro dovere e nell'assolvimento dei compiti che loro vengono affidati di volta in volta dai superiori, e quindi sono in condizioni idonee per esprimere un giudizio obiettivo e sereno sui loro diretti collaboratori.

Essi sanno che nella quasi totalità dei casi si tratta di operai onesti, capaci, che in più circostanze hanno dato prova del loro talento e della loro perizia. Però questi sono tutti elementi che al Governo, ed al ministro della difesa in modo particolare, non interessano! Al Governo ed al ministro della di-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 NOVEMBRE 1954

fesa, per quanto riguarda gli stabilimenti che dipendono dal suo Ministero, interessa l'orientamento politico e sindacale dei suoi dipendenti. Così si arriva alle note di qualifica e ai rapporti informativi basati non sul criterio della capacità (che dovrebbe rappresentare l'elemento fondamentale per stabilire le note di qualifica di questo o quell'operaio), ma su informazioni, faziose e di parte, di carattere politico e sindacale.

Posizioni di questo genere potrete sostenerle con tutti i mezzi a vostra disposizione, ma non riuscirete mai a farle passare come posizioni oneste e democratiche. Alla base di questi vostri atteggiamenti vi è una posizione faziosa, antidemocratica, disumana; una posizione che contrasta con la democrazia, con lo spirito e con la lettera della Costituzione repubblicana del nostro paese.

Gli operai e gli impiegati italiani, gli operai e gli impiegati degli stabilimenti militari e non militari delle varie amministrazioni dello Stato, hanno combattuto insieme con il popolo non per tornare a ricalcare la vecchia legge fascista del 1923, che oggi è assunta quale elemento fondamentale per le punizioni nonché per le note di qualifica ed informative degli operai ed impiegati dello Stato. La legge fascista del 1923 aveva uno scopo chiaro e ben definito: con essa si voleva sempre far pesare la spada di Damocle del licenziamento sulla testa degli operai e degli impiegati che non accettavano la politica del fascismo.

Non è per questo che gli operai e gli impiegati hanno combattuto: essi hanno lottato per avere in Italia una nuova democrazia che tenesse conto dello sviluppo della società nel suo complesso, delle nuove esigenze del popolo e delle giuste aspirazioni di questa massa importantissima di cittadini.

Nell'arsenale di La Spezia sono state abbassate le note di qualifica a circa 600 operai (non ho ancora potuto raccogliere i dati esatti) senza che a nessuno di questi operai fossero mai stati mossi addebiti o contestate mancanze in rapporto alle loro funzioni ed alle attività da essi svolte. Anzi, molti di questi operai avevano ricevuto nel corso dell'anno degli encomi per aver svolto con perizia e capacità lavori loro affidati. Questo è avvenuto anche negli arsenali di Taranto, Venezia, Piacenza, Bologna, Firenze. Esaminando una ad una le posizioni e la capacità di questi operai, il Governo e le amministrazioni non potranno trovare alcunché di incompatibile con le loro funzioni: troveranno degli operai capaci, specializzati, che hanno sempre svolto il loro lavoro e i loro compiti

con zelo e fedeltà; però troveranno operai e impiegati che, nella quasi totalità, non sono democristiani, non sono iscritti alle organizzazioni sindacali del partito di maggioranza, ma sono operai con precisi orientamenti politici, attivisti del partito comunista e di quello socialista, iscritti alla grande Confederazione generale italiana del lavoro; sono operai che hanno lottato e continuano a lottare per un rinnovamento del nostro paese, per dare all'Italia un governo che veramente rispetti e realizzi le aspirazioni e le esigenze del popolo italiano, espresse con chiarezza con il voto del 7 giugno; sono operai che hanno lottato e sacrificato anche parte della loro esistenza e quella dei loro familiari per un rinnovamento politico ed economico della nazione, e oggi continuano a lottare perché la Costituzione repubblicana divenga operante e porti le modifiche necessarie alle strutture economiche e politiche del paese.

Gli abusi e gli arbitri contro le commissioni interne e i loro componenti sono infiniti: vanno dalla revoca dei distaccati alla requisizione dei locali, al divieto delle riunioni nelle sale e delle mense, allo scioglimento dei consigli di mensa democraticamente eletti, alla censura dei comunicati, alla punizione dei componenti le commissioni interne perché non dovevano, in determinate circostanze, esprimere un parere, su fatti specifici, diverso da quello dell'amministrazione.

I membri delle commissioni interne sono stati puniti per tutta una serie di considerazioni. Così, all'arsenale militare di La Spezia, i membri della commissione interna sono stati puniti perché essi hanno preso posizione contro il mancato rinnovo del contratto di lavoro ad otto operai dell'arsenale, criticando l'operato dell'amministrazione e affermando che l'amministrazione, attraverso accordi precedentemente presi con il ministro Pacciardi, prima di arrivare al non rinnovo del contratto di lavoro nei confronti di operai o impiegati, aveva il dovere di interpellare i membri della commissione interna e di informarli delle cause e delle ragioni per cui l'amministrazione proponeva il non rinnovo del contratto. Indubbiamente, se vi fossero state ragioni plausibili e tanto gravi da determinare quel provvedimento, la commissione interna avrebbe sicuramente riconosciuto la giustezza delle richieste della direzione. Ma non esistevano ragioni plausibili per non rinnovare il contratto di lavoro a quegli operai. Infatti, gli operai ai quali non è stato rinnovato il contratto di lavoro non erano stati mai puniti per cattivo comportamento sul posto

di lavoro o per negligenza; erano stati puniti però per aver partecipato a scioperi indetti dall'organizzazione sindacale, essendo attivisti politici e sindacali. La commissione interna ha giustamente criticato l'operato dell'amministrazione. Ebbene, l'amministrazione, diretta oggi da un generale del genio navale, il generale Batticelli, ha punito tutti i componenti della commissione interna: questo è il principio democratico al quale si ispira la politica del Governo attuale! Con l'ausilio di un generale, che a mio parere non onora la Repubblica italiana!

Di fronte a questa situazione appare evidente e più che giustificata l'opposizione degli statali alla legge-delega. Essi hanno purtroppo fatto una dura esperienza della politica del governo democristiano e compagni nei loro riguardi. Ma l'opposizione degli statali alla legge-delega, così generica, com'è, da non indicare nessuna soluzione concreta per quanto riguarda la soluzione dei problemi esistenti, è profondamente radicata in questi lavoratori i quali certamente nel loro insieme non hanno una particolare preparazione giuridica, i quali hanno però una sensibilità politica, frutto della loro dura esperienza fatta di miseria, di dolori e di sacrifici, che dà loro la capacità di capire che questa legge non è una legge che favorisce la soluzione dei loro problemi ma è una legge che tende a mantenere i dipendenti dello Stato e degli enti locali sotto una libertà vigilata. Attraverso l'applicazione di questa legge si vuole realizzare lo scopo che i dipendenti dello Stato degli enti locali non possano partecipare direttamente alla soluzione di seri e preoccupanti problemi politici, si vuol togliere loro la possibilità di discutere dello sviluppo della situazione politica interna ed internazionale, non si vuole che essi esprimano il loro parere e diano il loro contributo alla lotta per la pace ad evitare che il nostro paese, l'Europa e il mondo vengano trascinati nuovamente in una catastrofe, non si vuole che essi partecipino attivamente alla soluzione dei problemi politici che oggi sono di assoluta necessità per la difesa della nostra industria e della nostra economia, per la difesa della pace e contro il riarmo dei generali nazisti che tanto male hanno fatto al nostro paese.

È evidente che così facendo voi volete creare due categorie di cittadini: quelli che possono pensare, operare, iscriversi ad un determinato partito, ad una determinata organizzazione sindacale e quelli ai quali queste possibilità dovrebbero essere vietate attraverso il ricatto e la persecuzione.

Così facendo voi volete perpetuare l'ingiustizia e la coercizione che erano alla base del regime fascista, le cui norme e regolamenti sul personale sono ancora in vigore. I salariati dello Stato chiedono ad esempio che nella legge in discussione sia introdotto un emendamento che ponga fine al contratto di lavoro a tempo, rinnovabile di sei mesi in sei mesi (col quale il fascismo nel 1923 creava due categorie di dipendenti dello Stato, e cioè gli operai ed impiegati temporanei e gli operai ed impiegati permanenti). Prima di quel decreto tutti gli operai addetti a mansioni permanenti erano in ruolo ed iscritti regolarmente nei registri matricolari di ciascuna amministrazione. Vi sono infatti degli operai provetti che lavorano nelle varie amministrazioni dello Stato da 15-20 anni, i quali hanno fatto sempre il loro dovere e sono sempre temporanei. Francamente, a 10 anni dalla caduta del fascismo è un po' troppo. I salariati dello Stato chiedono l'ampiamiento degli organici perché in tutti i settori dell'amministrazione dello Stato v'è l'esigenza di adeguare gli organici ai servizi. Anche in merito a questo problema, però, è necessaria una regolamentazione, in modo da evitare discriminazioni politiche, simpatie o antipatie dei dirigenti, che di solito tendono a favorire solo chi loro aggrada o chi, secondo il crudo linguaggio dei lavoratori delle fabbriche, è più «ruffiano» con il capo officina o il direttore. I ferrovieri chiedono giustamente lo sganciamento dalla burocrazia dello Stato e il giusto riconoscimento dei pericoli e delle responsabilità del capostazione, del macchinista, del capotreno e del manovratore, che per ovvie ragioni non possono essere paragonati agli uscieri o capi uscieri dei ministeri.

Pure da eliminare sono le sperequazioni fra le diverse amministrazioni. Per esempio, nella direzione generale dei monopoli l'80-90 per cento degli operai sono permanenti, mentre alla Difesa l'80-90 per cento dei dipendenti (operai ed impiegati) sono temporanei e quindi con un rapporto di lavoro precario.

Infine i salariati dello Stato e degli enti locali chiedono l'adeguamento economico al costo reale della vita ed il conglobamento. È ora di finirla con la molteplicità delle voci retributive: per capire certe buste-paga (o meglio — poiché le buste non si usano più — le famose strisce dove sono segnate le varie voci che costituiscono la paga) occorre fare un corso di specializzazione in ragioneria, e ciò con grave danno economico degli interessati.

Si tratta di una serie di problemi da risolvere con questa legge. Ma come è possibile farlo senza opportunamente emendarla?

Noi, onorevole ministro e signori della maggioranza, non possiamo accettare queste posizioni, non possiamo accettare che si discuta una legge che riguarda direttamente e indirettamente la vita, l'esistenza di milioni e milioni di cittadini senza che si debba cercare di adeguare, attraverso il dibattito, attraverso la discussione, nel miglior modo possibile la legge a certe esigenze che così concordemente vengono espresse da tutte le correnti sindacali.

Ma, onorevole ministro, non riceve ella gli ordini del giorno che riceviamo noi? Non riceve le delegazioni che vengono da tutte la parti d'Italia? È vero che i deputati della maggioranza non si fanno trovare né al Parlamento né nelle sedi dove normalmente ricevono il pubblico.

Una voce a sinistra. Né al ministero.

BARONTINI. Ma si recano dai deputati della maggioranza, come da noi dell'opposizione, per esprimere il loro malcontento sulla legge-delega, non soltanto comunisti e socialisti, non soltanto gli iscritti alla C. G. I. L., ma anche gli iscritti al partito democratico-cristiano, anche gli iscritti alle organizzazioni sindacali della C. I. S. L. e della U. I. L. Soltanto che i deputati della maggioranza, adempiendo in modo così strano il loro compito e il mandato ricevuto dai loro elettori, fanno di tutto per eludere il problema. (*Commenti*).

Questo è il concetto che avete del mandato parlamentare. Gli elettori vi hanno dato il voto, siete deputati: va bene. Però è doveroso fare tutti insieme qualche cosa per la difesa degli interessi di questi nostri e vostri elettori, cercando di modificare una legge che contrasta con le esigenze pratiche ed evidenti di tutti i giorni. Ma invece a questo punto accettate la tesi del Governo e anche voi dite che la legge non deve essere emendata. Questo vostro comportamento non è un elemento di coerenza e di buona educazione democratica.

È vero che non in tutta la maggioranza esiste una situazione di questo genere, che non tutti i deputati assumono queste posizioni. Perciò noi ci auguriamo che nel prosieguo dello sviluppo del dibattito le posizioni che sono già affiorate un po' qua e un po' là possano concretizzarsi e dar vita a qualche cosa di sostanziale e di concreto, a un accordo che possa modificare nella sostanza la legge e realizzare le aspirazioni e le esigenze di queste categorie.

Inoltre i salariati e gli impiegati dello Stato e degli enti locali chiedono tutti indistintamente che, oltre agli emendamenti concernenti il problema dell'adeguamento e del conglobamento della paga, sia approvato anche un emendamento che assicuri e regoli gli scatti di anzianità e fissi il trattamento di pensione. Gli operai e gli impiegati chiedono, oltre che gli adeguamenti economici, il conglobamento delle paghe, l'abolizione dei contratti di lavoro rinnovabili di sei mesi in sei mesi, la pubblicazione delle note di qualifica e dei rapporti informativi. Questa richiesta, a mio parere, è più importante dell'aspetto economico della legge.

Deve essere riconosciuto il diritto del dipendente di conoscere per intero il contenuto delle note di qualifica e dei rapporti informativi per potersi difendere, per conoscere le cause per cui da « distinto » è passato a « buono » oppure da « buono » a « mediocre ». L'interessato deve essere a conoscenza del suo stato di servizio e messo in condizioni giuridiche che gli permettano di difendere la sua dignità e la sua onorabilità. È necessario dare il diritto di conoscere quali sono le cause per cui viene abbassata la sua qualifica, perché altrimenti si lascia via libera all'arbitrio, alla possibilità di speculazioni e allo sviluppo di una politica di nepotismo. La legge deve essere elemento di garanzia, di imparzialità e di onestà della pubblica amministrazione e non elemento di coercizione politica e morale.

Ma, per dare tranquillità e fiducia ai dipendenti statali, la legge deve riconoscere il diritto dei dipendenti di tutte le amministrazioni dello Stato (così come avviene in altri paesi) di eleggere nei consigli di amministrazione e nelle commissioni di disciplina i loro rappresentanti e deve riconoscere, al dipendente che per un motivo o per un altro incappi in qualche articolo di certi regolamenti interni, di essere assistito anche da un legale. Questa norma concepita sul diritto alla difesa viene applicata in tutti i campi della vita pubblica. È concessa la difesa al borsaiolo internazionale come al ladruncolo. Molte volte, quando un dipendente statale, per le ragioni più diverse, deve venir giudicato dalla commissione di disciplina, si decide in quella circostanza del suo avvenire e dell'avvenire della sua famiglia! Perciò mi sembra logico e giusto che l'interessato abbia diritto di difendersi e di essere difeso, per evitare che, come molte volte accade, si adoperino due pesi e due misure.

Questa legge, che dovrebbe delegare il Governo a risolvere i vari problemi degli

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 NOVEMBRE 1954

statali e dei dipendenti degli enti locali, così come è si presta a troppe interpretazioni, quindi a facili soprusi, e non rispetta la Costituzione. Un Parlamento che si rispetti, che tenga fede al mandato ricevuto dal popolo, non può demandare al Governo quanto è di sua competenza. Non può lasciare nella pubblica opinione l'impressione (e, approvando questa legge così come è, si determinerebbe questa realtà) dell'indifferenza del Parlamento verso i problemi, le esigenze e gli interessi di cittadini che hanno un peso non indifferente per la vita e lo sviluppo futuro del paese.

Per quanto ci riguarda, abbiamo fatto e continuiamo a fare il nostro dovere. Continueremo a lottare nell'ambito del Parlamento e fuori convinti di fare onestamente il nostro dovere, di assolvere al mandato che i nostri elettori ci hanno con il loro voto conferito. E vorremmo che, nel corso di questo dibattito, altre voci si levassero oltre a quelle che già vi sono state, al fine di giungere ad un accordo che possa portare alla soluzione di questo problema così importante, adeguando

il più possibile la legge alle esigenze che ogni giorno e da tutte le organizzazioni sindacali ci vengono indicate.

Siamo certi che, così operando, senza schematismi, senza settarismo, senza assumere posizioni preconcepite (come invece il Governo ha fatto in merito a questa legge-delega), contribuiremo a consolidare la Repubblica e la democrazia, a dare al nostro paese un avvenire di pace e di benessere, nonché ad attuare la Costituzione repubblicana, elemento fondamentale per un sano e proficuo sviluppo della vita politica ed economica della nazione. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle 13,10.

IL DIRETTORE *§*. DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

Vicedirettore

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI